

Del lato oscuro della legge:  
una lettura psicoanalitica

The Dark Side of the Law.  
A Psychoanalytical Perspective

Dario Alparone

OPEN  ACCESS

Double blind peer review

**How to cite this article:** Alparone D. (2022). The Dark Side of the Law. A Psychoanalytical Perspective. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 2, 134-143.  
<https://doi.org/10.7347/RIC-022022-p134>

**Corresponding Author:** Dario Alparone  
email [darioalparone@gmail.com](mailto:darioalparone@gmail.com)

**Copyright:** © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

**Received:** 01.12.2021

**Accepted:** 24.03.2022

**Published:** 30.06.2022

Pensa MultiMedia  
ISSN 1121-1717 (print)  
ISSN 2240-8053 (on line)  
[doi10.7347/RIC-022022-p134](https://doi.org/10.7347/RIC-022022-p134)

**Abstract**

The following contribution is a reflection on the nature of the law, its hidden aspects and its dark side. Some authors note an implicit aspect of revenge in the legal system, thus highlighting how aspects of violence and coercion are involved in the symbolic function of the law that go beyond any rational and real need for control and deterrence. Using a Lacanian psychoanalytic approach, and accompanying philosophical and anthropological data, this article attempts to expand on the topic by referring to the type of ideological and associative crimes, where the latent link between law, crime and superego comes to light.

**Keywords:** law, violence, psychoanalysis, organized crime, revenge.

**Riassunto**

Il seguente contributo è una riflessione sulla natura della legge e sui suoi aspetti nascosti, sul suo lato oscuro. Alcuni autori rilevano nell'ordinamento giuridico un aspetto implicito di vendetta, evidenziando così come nella funzione simbolica della legge vi siano implicati degli aspetti di violenza e di coercizione che vanno al di là di qualsiasi esigenza razionale e reale di controllo e di deterrenza. Utilizzando un approccio psicoanalitico laciano, e con gli annessi riferimenti filosofici e antropologici, questo articolo cerca di approfondire il tema facendo anche riferimento a quel tipo di crimini di carattere ideologico e associativo, dove viene alla luce il legame latente tra legge, crimine e Super-Io.

**Parole chiave:** legge, violenza, psicoanalisi, crimine organizzato, vendetta.

**Dario Alparone**, Psychologist, PhD and Doctor Europaeus in Political Sciences. Departement of Political and Social Sciences. University of Catania.

## Del lato oscuro della legge: una lettura psicoanalitica

### Introduzione

Questo contributo è il risultato di una riflessione sulla dimensione simbolica della legge e dei suoi aspetti fortemente coercitivi e violenti, intesi in questa sede come “lato oscuro della legge”. La legge è qui intesa come quell’orizzonte simbolico entro il quale si articolano i rapporti tra individuo e contesto sociale. Il suo lato “oscuro” deve essere inteso come un lato nascosto, rimosso, che tuttavia ne fonda, in qualche misura, l’autorevolezza. Bisogna precisare, innanzitutto, che in questo articolo si parlerà di “legge” come momento parziale di espressione di quell’orizzonte simbolico che, nell’ottica dell’interazionismo simbolico (Patrizi, 2011,) consiste di scambi di significato tra soggetti in un determinato contesto sociale. Seguendo un modello interpretativo di tradizione hegeliana questo orizzonte simbolico si può esprimere, almeno parzialmente, in quelle istituzioni e quegli apparati giuridici che svolgono la funzione di mediazione dei rapporti tra l’individuo libero e il resto della società (Honneth, 2015).

Nello sviluppo della nostra riflessione si utilizzerà una prospettiva psicoanalitica, attraverso la quale si cercherà di connotare nello specifico le radici pulsionali della legge. In questo consisterebbe il lato oscuro della legge. Esso può manifestarsi sia negli apparati e nelle istituzioni giuridiche statali che in tutte quelle strutture normative più o meno formali che si ritrovano anche nelle associazioni criminali.

All’interno di un tale assetto concettuale, potremmo circoscrivere l’area della nostra riflessione a quel registro semantico che indica con la parola “legge” quel rapporto che l’essere umano ha con il limite simbolico, il rapporto del soggetto con quell’insieme di regole che delimita simbolicamente il campo d’azione proprio ed altrui in ambito sociale. Un limite simbolico che nei contesti di vita umani è sempre ereditato da altri e che deve essere rielaborato da ciascuno (Cosenza, 2012). Da un punto di vista psicoanalitico la convivenza sociale è garantita da un insieme di regole simboliche immanenti al vivere civile, che possono esprimersi negli ordinamenti giuridici come negli usi e costumi socialmente condivisi (Ciaramelli, 2016; Alparone, 2018). Si tratta di quell’ordine simbolico, l’Altro, come lo definisce Lacan (1978), nel quale coincidono le leggi del linguaggio e la legge intesa non solo come limite. Si tratterebbe di un campo simbolico a partire dal quale il soggetto fonda e orienta la propria azione all’interno di un orizzonte di senso. Tuttavia, la legge porta in sé anche un lato oscuro, nascosto, rimosso che trova le sue radici nella violenza e che poi di fatto istituisce l’autorevolezza dell’azione giuridica. A tal proposito Walter Benjamin (2014) in un suo celebre scritto intuiva già lo stretto rapporto tra diritto (legge) e violenza, rilevando

che: «creazione di diritto è creazione di potere, e in tanto un atto di immediata manifestazione di violenza» (p. 24).

La questione del lato oscuro della legge si articola dal punto di vista psicoanalitico non solamente con la pulsione di morte che potrebbe essere intrinseca all’atto materialmente violento del crimine, ma anche al “godimento” di colui che assiste al crimine da osservatore non direttamente implicato (Binik, 2014, 2017). In altre parole, la psicoanalisi si occupa anche di quel sentimento di “sublime”, cioè di terrore misto a piacere, o di familiarità mista ad inquietudine (Freud, 1977 a), che ciascuno di noi sente di fronte ad un atto criminoso, cioè che trasgredisce i limiti simbolici. Questo godimento nascosto per il crimine a nostro modo di vedere è strettamente legato alla dimensione oscura della Legge, che in questo contributo cercheremo di descrivere.

Risalendo ancora nella serie di riferimenti filosofici sul tema, Hegel (1830), nella sezione della filosofia dello spirito oggettivo della sua *Enciclopedia delle Scienze Filosofiche in Compendio*, osserva che il diritto penale, con le sue punizioni e sentenze di carattere retributivo, è l’*Aufhebung* (ossia negazione, conservazione e superamento al tempo stesso) del principio privato della “vendetta”: “la vendetta in quanto procede dall’interesse di una personalità immediata, particolare, è al tempo stesso una nuova lesione, e così via all’infinito. Questo progresso si supera a sua volta in un terzo giudizio – disinteressato – che è la pena” (p. 360). In effetti, diversi autori (Horkheimer&Adorno, 2010; Aleo, 2016; Sciacca, 2018) rilevano come il diritto pubblico sia una garanzia per il soggetto affinché questi non debba ricorrere e pretendere “soddisfazione” di un torto subito attraverso il crimine privato, la vendetta. In particolare, Horkheimer e Adorno (2010) scorgevano dietro l’universalismo illuminista della legge razionale un aspetto di violenza, materialisticamente legato al dispiegamento della potenza sprigionata all’epoca della prima rivoluzione industriale, e che si esprimeva nel bisogno di sottomettere ogni dimensione naturale. Al livello morale questa logica di sottomissione del dato naturale si esprime attraverso il controllo razionale dell’azione individuale, cioè nell’esigenza di “economizzare il piacere”. A tal proposito gli Autori affermano:

*trasferita sul soggetto, emancipata da ogni contenuto mitico prestabilito, questa sottomissione diventa “oggettiva”, materialmente autonoma da ogni scopo particolare dell’uomo, diventa la legge razionale universale. Già nella pazienza di Odisseo, e chiaramente dopo l’uccisione dei Proci, la vendetta trapassa nella procedura giuridica: proprio la finale soddisfazione dell’impulso mitico diventa lo strumento oggettivo del dominio. Il diritto è la vendetta che rinuncia (p. 63).*

Nella procrastinazione della reazione immediata, nel-

l'attesa razionalmente imposta della soddisfazione del torto, nel rimando temporale della vendetta, risiede la pazienza di colui che calcola costi e benefici e non agisce in funzione dell'ottenimento di un piacere immediato. Già lì risiede in nuce l'istanza giuridica: la legge positiva è una vendetta ritardata e razionalizzata. Come afferma del resto anche il filosofo italiano Agamben (2017): "il diritto consiste essenzialmente nella produzione di una violenza lecita, cioè in una giustificazione della violenza" (p. 41).

In altre parole, dietro ciò che noi indichiamo come ordinamento giuridico risiederebbe una dimensione nascosta di violenza. Dal punto di vista psicoanalitico, ciò significa che vi è un aspetto celato di godimento. Freud stesso, in effetti, proprio riflettendo sulla guerra (Freud, 1979), afferma esplicitamente che il diritto trova nella violenza la sua origine più autentica; non a caso egli afferma che:

*la violenza viene spezzata dall'unione di molti, la potenza di coloro che si sono uniti rappresenta ora il diritto in opposizione alla violenza del singolo. Vediamo così che il diritto è la potenza di una comunità – è ancora sempre violenza, prona a volgersi contro chiunque le si opponga, opera con gli stessi mezzi, persegue gli stessi scopi; la differenza risiede solo nel fatto che non è più quella violenza di un singolo a trionfare, ma quella della comunità. (p. 294).*

In altri termini, secondo Freud, il diritto viene dall'instaurarsi di un nuovo potere, quello della comunità e del legame sociale contro la forza e la prepotenza del singolo individuo. In una recente pubblicazione collettanea che vede numerosi contributi di psicoanalisti sul tema della guerra e della violenza, Ratier scrive: "il motore della storia consiste dunque in una trasformazione della violenza in diritto, che permette la creazione in unità sempre più estese, nelle quali gli uomini sono uniti da quelli che Freud chiama dei 'legami emotivi'" (Ratier, 2015, pp. 152-153). Secondo l'approccio più classicamente psicoanalitico, si ravvisa nel diritto la presenza di una componente di violenza che nel corso del tempo è stata dimenticata e rimossa, ma che continua ad essere operativa al livello sociale.

Su questo stesso punto dell'origine del vivere in comunità, si pensi anche all'interpretazione freudiana del totemismo (Freud 1975) e alle odierne riletture (Schäfers, 2021), secondo la quale il legame sociale si fonderebbe su un crimine fondamentale, sull'uccisione del padre dell'orda da parte di un gruppo di fratelli. Questo sancirebbe il passaggio dalla forza del singolo alla violenza della comunità che garantisce però il legame sociale. In ordine a questa struttura, all'origine della società vi sarebbe un delitto mostruoso incancellabile, costituendo così una sorta di scena fantasmatica rimossa delle istituzioni civili.

La legge, dunque, non sarebbe altro che quell'assetto simbolico che sancisce i limiti di azione e di soddisfazione pulsionale imposti dal vivere civile. Si tratta di quel baratto tra felicità e sicurezza, che Freud pone all'origine del *disagio della civiltà* (1976 c). Le istituzioni giuridiche, da questo punto di vista, non sarebbero altro che il rappresentante pubblico dei limiti simbolici intrapsichici gruppal. Esse

sono il risultato di un atto di violenza che la collettività impone a sé stessa (Assoun, 2004). Sarebbe proprio la rimozione della violenza originaria a garantire la convivenza generalmente pacifica della comunità umana.

A partire da quanto si è evidenziato finora, nel prosieguo di questo lavoro si cercherà di dimostrare, grazie alla lente psicoanalitica lacaniana, come tra la dimensione simbolica e la violenza, tra legge e godimento vi sia un legame molto stretto che, per certi versi, è proprio della condizione umana. A tal fine si riprenderà la differenza tra pulsioni e istinti, dal momento che il legame strutturale con la legge simbolica dell'essere umano deriva proprio dalla matrice pulsionale di quest'ultimo (Althusser, 2014). Tutto questo ci aiuterà a definire in cosa consista davvero "il lato oscuro della legge".

### La matrice pulsionale dell'uomo

Il metodo psicoanalitico di ascolto del soggetto rileva un rapporto intrinseco di questo con la legge, la quale si presenta in prima istanza nella sua struttura simbolica e linguistica (Schroeder, 2016). Si potrebbe indicare quest'aspetto come un punto cruciale della lettura lacaniana della psicoanalisi di Freud a partire dallo strutturalismo linguistico di De Saussure (1972). Molto brevemente, secondo questa teorizzazione sarebbe possibile rintracciare una differenza strutturale che connota il funzionamento dell'essere umano rispetto al cosiddetto "stato di natura" di hegeliana memoria (Kojève, 1996).

Già nella teoria freudiana delle pulsioni si ritrova la specificità propria dell'essere umano, il quale sarebbe caratterizzato da pulsioni connotate di variabilità e plasticità, soprattutto per quanto riguarda l'oggetto verso cui sono dirette (Freud, 1970; 1976a). Da questo punto di vista, se gli istinti sono *patterns* comportamentali, modelli rigidi per rispondere alle esigenze ambientali in una prospettiva di adattamento; le pulsioni sono spinte generiche caratterizzate da un grado di indeterminazione fondamentale. Infatti, in uno scritto posteriore, Freud (1977 b) definisce la condizione infantile come *Hilflosigkeit*, cioè come connotata da uno stato di impotenza e impreparazione di fronte agli stimoli esterni. Da questo stato di indeterminatezza del cucciolo d'uomo deriva la prolungata dipendenza infantile dal *caregiver* e, implicitamente, dal contesto sociale.

È a partire da tale status di impotenza infantile, che l'essere umano, posto di fronte alla volontà arbitraria di un altro<sup>1</sup> onnipotente (Cimino, 2019), è costretto ad en-

1 È necessario qui precisare che la parola "altro" verrà utilizzata in questo articolo nella modalità con cui viene utilizzata in ambito lacaniano. La parola "altro" viene utilizzata con l'iniziale minuscola nel caso si tratti di un "altro" concreto (una persona fisica come il *caregiver*, o la figura della propria immagine allo specchio), cioè nella sua funzione immaginaria in quanto "doppio" dell'Io. L'utilizzo della parola "Altro" con l'iniziale maiuscola verrà applicato nel caso in cui si tratti di un'astrazione, cioè quando questi abbia una funzione simbolica.

trare nel circuito delle domande e delle risposte ai bisogni di accudimento infantili. Questa dialettica che si instaura tra l'*infans* e il *caregiver* introduce nell'esperienza del soggetto le prime frustrazioni, dalle quali deriva a sua volta la necessità di comprendere e utilizzare quegli strumenti comunicativi che possono facilitare il soddisfacimento dei bisogni e l'evitamento delle frustrazioni. In tal maniera, il bambino costruisce così le prime relazioni ed instaura i primi rapporti col mondo reale, i quali sono sempre mediati dalle figure di accudimento attraverso dei codici comunicativi. Il suo rapporto al mondo, quindi, non sarà diretto, ma conserverà sempre l'impronta simbolica della mediazione dell'Altro (Grisolia, 2018). Il bambino esperisce in questo modo per la prima volta l'alterità e lo fa anche attraverso l'utilizzo di simboli e del linguaggio quali strumenti di comunicazione.

Nel processo di sviluppo del soggetto, o "soggettivazione", si ottiene dunque il passaggio da un *caregiver* in quanto altro concreto per il bambino all'Altro come funzione simbolica, che può essere incarnata da chiunque, anche da una divinità. Questo passaggio permette l'accesso del soggetto all'utilizzo dei simboli, grazie ai quali l'esperienza del mondo ottiene una diversa profondità ed è il risultato di un rapporto di mediazione per mezzo del linguaggio. Come afferma Miller (1981), il linguaggio opera una sorta di svuotamento del mondo: "il simbolico non è correlativo di un mondo pieno, ma al contrario opera come uno svuotamento di ciò che è la sostanza del mondo. E se è una materialità di simboli, è una materialità supplementare, una materialità di rimpiazzamento" (p. 4).

La mediazione simbolica dell'esperienza del mondo porta al superamento da parte del soggetto del dato materiale inteso come nuda e muta presenza. In questo modo, il mondo reale non è dato per il soggetto che nel rapporto di mediazione del linguaggio, cioè attraverso l'Altro (Miller, 2021). Il soggetto è quindi introdotto nell'orizzonte simbolico dal rapporto di dipendenza fondamentale con l'altro e dalla derivante necessità di accedere a dei codici comunicativi, linguistici. Questo insieme di esperienze che derivano dall'incontro con l'alterità, sia essa concreta (*caregiver*, mondo materiale) che simbolica (linguaggio), instaurano nel soggetto il senso di un limite. Proprio da questo punto di vista, è possibile porre il linguaggio e la legge come due concetti strettamente connessi in psicoanalisi.

La dimensione simbolico-normativa della legge è, per la precisione, il derivato di quel rapporto di dipendenza che il soggetto umano stabilisce con l'Altro, inizialmente per la soddisfazione dei propri bisogni ("altro" concreto), poi per l'articolazione di una domanda ("Altro" simbolico). Nella funzione di Altro del riconoscimento, la legge simbolica può avere un ruolo pacificante per l'individuo, così come la madre lo ha avuto per il bambino nello svolgere le sue funzioni di accudimento e di risposta ai suoi bisogni, nel riconoscerlo cioè come soggetto (Winnicott, 1974; Alparone, 2019).

### *Niente è più umano del crimine*

La psicoanalisi di Lacan, dunque, pone come premessa teorica fondamentale una radicale distinzione tra uomo e animale, descrivendo uno scenario antropologico ben preciso caratterizzato da pulsioni anziché istinti. A questo riguardo, un riferimento fondamentale è il biologo Von Uexküll (2010), il quale opera una distinzione concettuale tra *Innenwelt* e *Umwelt*. In estrema sintesi, nella condizione animale non ci sarebbe una vera e propria differenza tra l'esperienza interiore del mondo (*Innenwelt*), che si dà a partire dalle proprie esigenze istintuali, e il mondo col quale l'ente particolare interagisce in reazione a determinati stimoli (*Umwelt*). Queste due dimensioni sarebbero poste nell'esperienza animale in un rapporto di corrispondenza fondamentale nella prospettiva dell'adattamento all'ambiente. Per quanto riguarda l'essere umano, invece, tale articolazione appare differente: lo scarto tra l'esperienza interiore del mondo e la realtà materiale esterna resta irriducibile dal momento che tra questi due aspetti vi sarebbe una separazione radicale, un "taglio" per effetto della mediazione simbolica della quale si è parlato sopra. Non a caso, nello scritto *Lituraterra*, Lacan (2013) parla di "frontiera" in merito alla separazione dell'essere umano nel suo rapportarsi col mondo naturale: un taglio tra l'esperienza umana e il mondo naturale per effetto del linguaggio. A tal proposito Cimatti (2015) afferma:

*il corpo e l'istinto sono potenti e trascinanti tanto nello spinarello quanto nell'uomo; il punto è che in quest'ultimo quelle stesse forze possono essere pensate, rielaborate, attuite, fino al punto che diventa possibile deviarne la direzione di movimento. Essere in grado di parlare, sostiene Lacan, modifica non soltanto il modo di comunicare di un corpo, modifica lo stesso corpo. [...] nel dispositivo linguistico è implicita una libertà e una variabilità che l'istinto non permette. La pulsione, allora, è un istinto passato attraverso il filtro del linguaggio, cioè un istinto liberato e non più univoco (che quindi, di fatto, cessa di essere un istinto) (pp. 56-57).*

In questa prospettiva, l'essere umano ha un rapporto con l'ambiente non immediato, caratterizzato da reazioni comportamentali volte necessariamente a fini adattativi. Se l'animale reagisce in maniera rigida agli stimoli secondo *pattern* comportamentali acquisiti biologicamente, l'essere umano risponde all'economia pulsionale. Il rapporto di mediazione simbolica tra soggetto e mondo comporta l'apertura del campo esperienziale ad un'infinità di possibili combinazioni e permutazioni. Da questo punto di vista, poiché la pulsione guida l'economia psichica del soggetto, si potrebbe dire che la condizione dell'essere umano oscilla sempre tra uno status di insicurezza esistenziale e nuove possibili soluzioni creative (De Masi, 2002).

A partire da quanto detto sinora, si capisce bene come qualcosa come norme e regolamenti, figure della dimensione simbolica, possano esistere solo nel mondo linguistico e pulsionale dell'essere umano. A tal proposito, lo psicoanalista Miller (2012) in un suo celebre scritto afferma in maniera lapidaria quanto inequivocabile che "niente è più umano del crimine" (p. 21). Giunge a dimo-



strazione di questo aspetto proprio dal rapporto di mediazione che svolge la dimensione simbolica (il linguaggio) per l'uomo nel suo rapporto col mondo esterno. Infatti, il crimine è possibile solamente all'interno dell'orizzonte simbolico della legge che permette logicamente la trasgressione, la libertà dal già dato. Il crimine è possibile solo in quelle forme di vita che sono organizzate da istituzioni, costumi e codici che istituiscono una legge - alla quale ci si può conformare oppure no. La norma non è propria dell'animale, dal momento che al livello istintuale non si può scegliere se seguire o no una regola. Proprio grazie ai simboli, e ciò che ne deriva (istituti giuridici), è possibile compiere un'azione o il suo contrario, tenere conto di un limite legale o negarlo. La possibilità di trasgressione delle leggi è consentita all'uomo, non solo per necessità logica, ma proprio perché grazie al linguaggio è possibile superare e negare, trascendere il dato fattuale (Cimatti, 2016). Da qui si deduce come vi sia una stretta connessione tra legge, crimine, linguaggio e pulsione.

### Aggressività animale, violenza umana

Alla luce di quanto si è detto sulla differenza tra il comportamento istintuale e la spinta pulsionale si può operare una rilettura della distruttività umana e animale. A questa distinzione, infatti, sarebbe possibile associare rispettivamente i concetti di aggressività e violenza, in un'operazione di inquadramento della prima all'interno dello spettro delle reazioni comportamentali istintuali e di descrizione della seconda come associata ad un orizzonte simbolico, all'agire umano (Tiscini, Kalaora, 2019). Si tratta evidentemente di una schematizzazione concettuale, in parte semplificatoria, che tuttavia ci permette di ricavare alcune importanti conseguenze sulla nostra riflessione circa il lato oscuro della legge e che del resto trova diversi riscontri anche in letteratura. Ad esempio, al proposito del concetto di violenza il filosofo Byung-Chul Han (2018) afferma:

*la violenza è, dopotutto, la prima esperienza religiosa. Le devastanti forze della natura e la violenza omicida degli animali devono esser state traumatizzanti e spaventose e al tempo stesso affascinanti per gli uomini preistorici, spingendoli a personificare quelle forze e quegli animali come divinità o esaltare la loro realtà ultra-umana. La prima reazione alla violenza è l'esternalizzazione. Nella cultura arcaica, non c'erano "forze della natura" delle quali si conoscevano le cause intranaturali, rendendole perciò non spaventose. La violenza intrasociale veniva consistentemente interpretata come una conseguenza della violenza che invadeva la società dall'esterno. [...] Ogni morte era violenta. Non c'era "morte naturale" né "forze della natura". (pp. 10-11).*

Secondo Han, quindi, la violenza assume fin dall'inizio dei connotati religiosi e simbolici per l'essere umano, fino a prender forma ed essere incanalata al livello sociale in veri e propri rituali, i quali permeavano quasi ogni aspetto del vivere quotidiano nella comunità (Han, 2020).

D'altro canto, il comportamento aggressivo che si os-

serva naturalmente negli animali è il risultato dello scatenarsi di schemi comportamentali rigidi, di risposte a stimolazioni provenienti dal mondo esterno con finalità eminentemente adattive, cioè finalizzate alla conservazione della specie (protezione della prole, procacciamento del cibo etc.) (Lorenz, 1969). Negli animali è anche possibile rilevare dei rituali utili a canalizzare l'aggressività con finalità sociali (Goldberg, 2002), così com'è anche possibile rilevare degli elementi in comune tra aggressività animale e quella umana. Tuttavia, il connotato simbolico che caratterizza le pratiche di violenza messe in atto dagli uomini le differenzia radicalmente dalle condotte aggressive proprie alla condizione animale. Schematizzando, quindi, potremmo distinguere la violenza dall'aggressività ritrovando nella prima una dimensione simbolica e riconoscendola come propria di comportamenti offensivi e distruttivi maggiormente strutturati, spesso con caratteristiche socializzanti come i rituali. In tali pratiche simboliche si ritrova un aspetto semantico che è effetto di quella mediazione simbolica della quale si è parlato dinanzi.

In altri termini, l'atto violento, sia quello di un delitto che di un rituale religioso (Girard, 1994), implica sempre un'intenzionalità da parte del soggetto che inserisce l'azione all'interno di una dimensione simbolica. Nella violenza il soggetto è implicato in un orizzonte semantico che iscrive l'azione in una dimensione trascendentale di superamento del già dato. La violenza è propria di quegli esseri dotati di linguaggio, che possono superare grazie all'uso del simbolo il dato fattuale. Nell'attribuzione di senso al mondo l'uomo può mettere in atto condotte distruttive che vanno ben oltre le reazioni aggressive istintuali<sup>2</sup>.

### Aggressività immaginaria e violenza simbolica

Riprendendo la distinzione operata dalla teoria psicoanalitica lacaniana dei due registri del simbolico e dell'immaginario, è possibile sviluppare ulteriormente la distinzione tra aggressività e violenza. Infatti, quando si parla di aggressività in psicoanalisi (Lacan, 2002b), sia negli esseri umani che negli animali, ci si riferisce per lo più a reazioni comportamentali che si fondano su delle relazioni immaginarie, cioè relazioni fondate sul rapporto del soggetto alla propria e altrui immagine, in una dimensione orizzontale e speculare nella quale l'altro è rappresentato come un doppio. Secondo la teoria dello specchio (Lacan, 2002a), infatti, l'immagine speculare non è altro che l'anticipazione idealizzata di se stessi nell'immagine dell'altro. Tra questi due enti simili e diversi al tempo stesso si in-

2 Al proposito del processo di significazione di un atto, quindi della rilevanza della dimensione simbolica, Lacan (1978) afferma: "tra gli otto e i dieci mesi, il bambino non reagisce assolutamente nello stesso modo a un urto accidentale, a una caduta, a una brutalità meccanica dovuta a goffaggine e, d'altra parte, a uno schiaffo con intento punitivo. In un bambino piccolissimo possiamo dunque distinguere due reazioni completamente differenti prima ancora della manifestazione esteriorizzata del linguaggio. Pertanto il bambino ha già una prima apprensione del simbolismo del linguaggio. Del simbolismo del linguaggio e della sua funzione di patto" (p. 213).

staura una relazione duale fondata non solo sul rapporto di riconoscimento, ma da un funzionamento intrinsecamente aggressivo.

Si tratta di un modello che Lacan fisserà inserendo la relazione immaginaria, speculare, orizzontale all'interno dello schema L (Lacan, 2010). Tale schema rappresenta

anche la dimensione simbolica, che di per sé comporta un certo grado di asimmetria nella relazione tra soggetti. In questo schema l'asse immaginario a-a' descrive un rapporto duale e orizzontale di riconoscimento reciproco che fonda una relazione col simile e può oscillare tra i poli di fascinazione e aggressività.

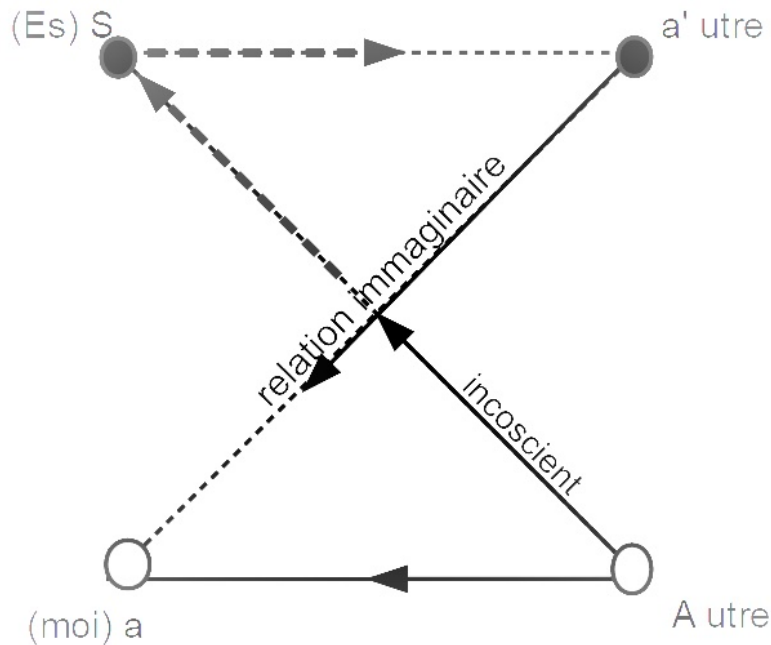


Figura 1 – Schema L

La dimensione dell'immagine è pienamente operativa negli animali, così come negli uomini. Tuttavia, ciò che connota la specificità delle relazioni umane è l'altro asse S-A, quello simbolico, che implica l'Altro (*Autre*) come elemento terzo di differenza radicale rispetto ai due soggetti speculari. L'Altro simbolico può assumere ed essere identificato in diverse funzioni al livello sociale, uno di questi è la legge nella sua funzione simbolica di riconoscimento sociale, come nel caso del diritto (Romano, 2001). Nell'asse della relazione immaginaria, tipica dello stadio dello specchio, il soggetto è identificato come "Io" (*moi*), con delle caratteristiche intrinsecamente aggressive e psicotizzanti dal momento che l'Io è al tempo stesso un altro, il doppio dell'immagine speculare (Lacan, 2002 b). In altre parole, interpolando la relazione immaginaria a quella simbolica si introduce una dimensione di terzietà che fa da collante delle relazioni sociali attraverso la sua funzione regolatrice e limitante dell'esplosione dei comportamenti aggressivi. Rispetto a questa funzione di regolazione delle pulsioni la dimensione simbolico-normativa, come quella del diritto, svolge un ruolo fondamentale.

Diversamente dall'aggressività, che è espressione più diretta delle tensioni istintuali e pulsionali, la violenza si dispiega in azioni inscritte entro un orizzonte semantico e simbolico. Qui non è più l'immagine ma il simbolo, il linguaggio, a giocare un ruolo determinante: l'aggressività

è propria delle relazioni immaginarie, così come la violenza è associata alla dimensione simbolica. Inoltre, si potrebbe ancora dire che se l'aggressività è una risposta naturale e adattiva, utile alla conservazione della specie, la violenza non ha come obiettivo la soddisfazione di un bisogno naturale, essa piuttosto proietta il proprio fine in una dimensione trascendentale che va oltre il già dato. La violenza nasce e si inserisce piuttosto in pratiche sociali di produzione e attribuzione di senso.

Volendo esemplificare, si potrebbe far riferimento all'atto sacrificale, che non può essere direttamente ascrivibile ad un obiettivo biologicamente definito e che piuttosto comporta una perdita materiale dal valore simbolico. È il caso, per esempio, della pratica sociale del *potlâc* della quale parla Marcel Mauss (2002) nei suoi studi antropologici. La pratica rituale del dono richiede una perdita radicale e fondamentale dal punto di vista materiale, fino a mettere a rischio la sopravvivenza stessa della comunità tribale. Il dono in sé stesso è un atto di vera e propria violenza (Tomelleri & Doni, 2018), un sacrificio che vuole mostrare solamente il valore, l'onore, il potere di un determinato gruppo sociale rispetto alle altre comunità. Si tratta di una pratica che si iscrive all'interno di un orizzonte di senso e di una progettualità che trascende il dato fattuale. In questo senso, l'azione violenta si distingue dal comportamento aggressivo per il suo carattere sim-

bolico e semantico. Se l'aggressività, in quanto reazione adattiva punta a conservare ciò che potremmo chiamare come "risorse" o "energie" del soggetto, allora l'azione violenta sfocia in un dispendio delle energie, di godimento (Bataille, 1997).

Ricapitolando, l'orizzonte simbolico entro il quale vive l'essere umano nel suo rapporto col mondo da un lato consiste nelle leggi, nei regolamenti che possono incarnarsi negli istituti giuridici. Dall'altro però, porta in sé un'istanza distruttiva e violenta. Il simbolo comporta nel mondo umano un superamento del quadro istintuale, che non a caso Freud ha definito ad un certo punto "pulsione di morte" (Freud, 1983). Quindi, potremmo dire, che la legge, in psicoanalisi, non svolge solo la funzione di regolazione delle relazioni sociali e di limite dell'aggressività individuale. Essa è strettamente legata alla pulsione di morte e al suo intrinseco carattere di ripetizione: "ciò che Freud designa [col termine di pulsione di morte] non è un semplice effetto immaginario di aggressività. È in questo momento [...] che Lacan introduce [...] il giunto concettuale, che afferma essere capitale nel simbolico e che chiama ripetizione" (Miller, 2020, p. 34). Come si vedrà di seguito, il Super-Io freudiano non è altro che l'introiezione da parte del singolo soggetto di tale funzione simbolica della legge sociale e si connota per esser strettamente connesso alla pulsione di morte (Freud, 1977b). Come afferma Han (2019) esso è il risultato dell'introiezione della violenza sociale.

## La legge, la violenza e il crimine

Sino a qui si è cercato di mostrare come nella legge è riconoscibile un nucleo "oscuro" che deriva proprio dal legame strutturale tra simbolo e pulsione nell'essere umano. Attraverso gli strumenti della psicoanalisi si è cercato di spiegare il legame concettuale esistente tra pulsione e linguaggio, tra simbolo e pulsione di morte, tra legge e violenza.

Un esempio molto significativo del legame strutturale tra violenza e legge è possibile ritrovarlo in quelle forme di criminalità organizzata, quali il terrorismo (di natura politica o religiosa) o la mafia, cioè in quei crimini posti in essere da associazioni a delinquere che portano con sé una connotazione simbolica determinante. Infatti, diversi autori, riferendosi al terrorismo religioso, rilevano che la componente simbolico-ideologica sarebbe legata ad una fragilità identitaria costitutiva del soggetto ed una conseguente volontà di rivalsa e riconoscimento sociale: «per alcuni, quindi, combattere per la jihad è un modo per assicurarsi una promozione sociale, svincolandosi da un destino sociale di subalternità al quale sembrano essere vincolati» (Sarti, 2019, p. 294)<sup>3</sup>. Si tratta di fenomeni che

in effetti potremmo ritenere come fisiologici di un contesto sociale nel quale i riti di passaggio o di iniziazione sembrano sempre più sparire o impoverirsi di significato, in favore di una razionalità sempre più totalizzante dei processi di produzione fino all'auto-sfruttamento dell'individuo (Han, 2020); infatti, si è osservato che:

*la modernità non riesce più a produrre culture forti in grado di dare risposte di senso globale. La liquefazione progressiva di quelle grandi strutture di senso e di identità collettiva che sono state le ideologie e le religioni occidentali ha lasciato un grande senso di vuoto e di disorientamento ed alimenta la diffusione di quel male oscuro che viene definito la dispersione del Sé. Si assiste così in campo internazionale al ripiegamento degli individui nel ventre molle delle culture basiche di origine, alla ricerca di un senso di appartenenza ormai smarrito (Scarpinato, 2002, p. 89).*

Nel caso specifico della mafia si può vedere come l'azione violenta e crudele, che può sembrare fine a sé stessa o particolarmente efferata, porta con sé dei significati simbolici molto forti per gli autori che la mettono in atto (Monteleone, 2020). Non a caso il delitto mafioso è compiuto spesso con una finalità vendicativa e punitiva, in difesa del proprio gruppo d'appartenenza (la "famiglia") contro un'offesa o un tradimento (Di Forti, 2014). La mafia costruisce al proprio interno una sorta di ordinamento normativo che serve a stabilire delle regole, dei codici di comportamento, ma anche un corpo di difesa e di riproduzione del potere attraverso la violenza. In questo senso, l'atrocità del delitto commesso si carica di forte valore simbolico, inscrivendosi in un orizzonte di senso ben preciso. La violenza che implica la difesa e il dispiegarsi del potere dell'organizzazione criminale svolge al tempo stesso la funzione di proiezione all'esterno della distruttività presente all'interno del gruppo e anche un bisogno di esorcizzare e allontanare psichicamente l'idea della morte; in tale prospettiva, del resto, è stato anche osservato che:

*la mafia, che si costituisce come società segreta, interiorizza come oggetto d'amore del gruppo l'immagine materna. I membri di questa associazione esportano la distruttività all'esterno e impongono al gruppo una necessità di sacrificio per preservarsi dall'angoscia [...]. L'immortalità della madre richiede, quindi, una solidarietà all'interno del gruppo e una difesa nei confronti dell'esterno. La mafia nasce, perciò, come violenza reattiva e compensativa. L'esaltazione della forza e della virilità, nella mafia, nasce appunto dalla passività e dal senso di impotenza. Il desiderio di onnipotenza nasce dall'esigenza di trascendere la passività (Di Forti, 2014, pp. 134-135).*

In questo inquadramento concettuale, il crimine risponde a delle coordinate normative e simboliche, rispetto

3 Oppure si veda ancora: « L'aspiration pour, d'un côté, la maîtrise, le pouvoir, la capacité et, d'un autre côté, la recherche du plaisir, paraît trouver une réalisation dans le comportement criminel durable qui devient un substitut à l'absence de signification profonde de la vie et donne une vraie raison d'exister à ces personnes

profondément enfoncées dans la déviance antisociale. L'aspiration frustrée au regard de la signification existentielle est de ce fait compensée par la lutte pour la conquête de la domination et la récompense sexuelle » (Bénézech, Estano, 2016, p. 239).

alle quali l'azione si inserisce entro un orizzonte semantico ma il suo fine autentico è la scarica pulsionale. La questione che qui più ci interessa è che il soggetto risponde così al dovere di rispettare codici e regole più o meno esplicite stabilite dall'organizzazione, in una coincidenza di violenza e legge. È in questo senso che Lacan intendeva il Super-Io freudiano come istanza di ingiunzione al godimento: "l'oppressione insensata del *superio* resta alla radice degli imperativi motivati dalla coscienza morale, così la furiosa passione, che specifica l'uomo, di imprimere nella realtà la propria immagine, è l'oscuro fondamento delle mediazioni razionali della volontà"<sup>4</sup> (Lacan, Cenac, 2002, p. 110). È anche questo il senso del suo scritto degli anni successivi *Kant avec Sade* (Lacan, 2002 c), nel quale il Super-Io è presentato come unione di passionalità e di volontà razionale, di moralità e di godimento sadico. In questa prospettiva, il Super-Io è da intendersi come il risultato nella soggettività individuale, per effetto dell'introiezione della legge sociale, dell'unione di legge e violenza. Seguendo questo schema psicoanalitico, il crimine non sarebbe in opposizione al Super-Io, ma ne è il risultato. Da questo punto di vista si potrebbe dire che tanto più questa legge interiore di godimento è tirannica nei confronti del soggetto, tanto più egli sarà spinto al passaggio all'atto: alla scarica pulsionale attraverso l'azione delittuosa. Nella logica mafiosa il "lato oscuro" della legge (quale funzione simbolica) riaffiora mostrandone i connotati usualmente nascosti di violenza e si esprime nelle singole condotte criminali.

L'azione apparentemente folle del terrorista, il delitto atroce del mafioso rispondono quindi ad una logica stabilita da norme e codici, che insieme costituiscono un substrato simbolico sotteso all'azione criminale. Il terrorista, come il mafioso, cerca di realizzare attraverso il ricorso al crimine la necessità di una legge interiore, intrinseca al proprio orizzonte simbolico-semantico, che gli garantisce un sostegno identitario. È il caso, ad esempio, di un soggetto detenuto che si avuto modo di ascoltare nella nostra esperienza di esperto psicologo ex art. 80 o.p., il quale di sé affermava: «io quando vedo un'ingiustizia devo per forza intervenire, anche se vado contro i miei interessi. Penso che se ognuno si comportasse come me il mondo sarebbe migliore. È proprio perché siamo egoisti che le cose non vanno... Se non intervengo non sono io, devo dire per forza la mia quando le cose non vanno come devono». Il soggetto detenuto era stato condannato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, oltre che per altri reati a carattere associativo.

In tale prospettiva, il crimine quale risposta all'ingiunzione degli imperativi, assume per il delinquente un valore assoluto e totalitario (Biagi-Chai, 2000; Monteleone, 2016): un imperativo categorico che spinge il soggetto al godimento. Non è un caso, in effetti, che, ad un certo punto del proprio percorso di ricerca, Lacan (2002 c) associ la legge morale di Kant (1970), quale enunciazione di una necessità razionale, alla volontà di godimento ugualmente categorica e assoluta di Sade; operazione che peral-

tro era stata già svolta in seno alla Scuola di Francoforte (Adorno & Horkheimer, 2010). In questa prospettiva, la moralità interiorizzata dal soggetto rivela degli aspetti di ferocia e crudeltà, che rendono manifesta, attraverso la psicoanalisi, la connessione intrinseca tra legge e godimento.

### *L'imperativo pulsionale del Super-Io*

In Freud il Super-Io è un'istanza intrapsichica strettamente connessa con le funzioni linguistiche e uditive e che si presenta al soggetto come voce della coscienza morale o come senso di colpa inconscio (Freud, 1977 b; Fuentes, 2017; Miller, 2021). La voce del Super-Io in alcune forme di psicosi può presentarsi come sintomo elementare di carattere allucinatorio, come una voce esterna all'Io e al tempo stesso non reale, ed è per questa ragione che essa può avere degli aspetti di ferocia e crudeltà tali da spingere il soggetto all'azione al fine di stemperare l'affetto di angoscia provocato. In questo senso, la psicoanalisi legge l'azione criminale commessa dallo psicotico come effetto dell'ingiunzione superegoica.

Nel caso di crimini compiuti da soggetti non psicotici capita qualcosa di simile, ma la voce del Super-Io, la spinta al godimento, è più integrata nella personalità del soggetto. La sua ingiunzione può assumere la forma di una spinta alla scarica pulsionale attraverso il passaggio all'atto, quale può essere la commissione di un delitto. Il Super-Io, la legge interiore, si connota quindi di connotati pulsionali molto forti (Freud, 1977 b), mostrando aspetti tirannici nei confronti del soggetto. Miller (2021) afferma:

*i freudiani e i postfreudiani hanno chiamato in causa e messo in funzione il Super-Io esattamente quando hanno incontrato i fenomeni clinici indicativi di quella che Lacan avrebbe poi isolato come la divisione del soggetto. Questa connessione spiega anche la sorprendente congiunzione segnalata da Freud fra il Super-Io e l'Es. È evidentemente difficile rendere conto di questa complicità fra il Super-Io e l'Es se si pensa che il Super-Io sia una funzione morale e l'Es il riferimento degli istinti che conducono in particolar modo all'immoralità. Ne risulta infatti un paradosso, come a immaginare il giudice e il delinquente che vanno a braccetto. [...] ciò che esse tentano di circoscrivere nell'esperienza [è] l'eteronomia del soggetto, e [...] qualificano ciò che nell'economia soggettiva non lavora per il bene del soggetto bensì contro di esso, in modo tale che il Super-Io risulta essere al tempo stesso un contro-io. È proprio così che il suo scandalo emerge nell'esperienza: in me e contro di me (p. 165).*

A questo proposito, Freud (1976 b) parlava di "criminali per senso di colpa", spiegando come ci possano essere dei delinquenti nevrotici che commettono un crimine per liberarsi del sentimento di colpa, cioè al fine di dargli una forma, una consistenza, nella realtà, visto che il senso di colpa interiore per un delitto immaginato inconsciamente (fantasmatico) è di gran lunga peggiore. Il delinquente è come se cercasse la legge positiva (sociale) per rifugiarsi dalla legge interiore (individuale).

Seguendo la stessa linea interpretativa, ma alla luce della

4 Corsivo dell'autore.



sua esperienza innovativa di cura dei bambini e dei soggetti psicotici, la psicoanalista Melanie Klein (1978 a; b; c) affermava che la condotta criminale non è legata ad un “deficit”, o un “minus”, di moralità, quanto piuttosto ad un senso morale più forte rispetto alle persone, cosiddette, “normali”. Nel soggetto criminale, in altri termini, il Super-Io avrebbe degli aspetti molto più sadici e feroci rispetto alla norma. La legge interiorizzata dal criminale ha degli aspetti fantasmatici crudeli che di per sé non hanno niente a che fare con le leggi positive, le norme socialmente istituite e condivise. Una medesima logica si può ritrovare in quei soggetti che compiono crimini proprio per un eccesso di zelo e conformità rispetto alle leggi stabilite. Questo tipo di meccanismo è stato ben descritto da Merzagora (2019) in termini di “normalità criminale”, che si connota tipicamente per il conformismo, un’acritica e totale identificazione alla “norma” e delle carenti capacità di introspezione.

A partire da quanto è stato detto sinora, è possibile dire che se la legge positiva ha un valore oggettivo in quanto socialmente condiviso, la legge interiorizzata dal singolo rivela un lato nascosto, oscuro. Essa assume per il soggetto gli aspetti fantasmatici, rimossi pubblicamente, con quelle caratteristiche sadiche e angoscienti dinanzi descritte. In questo senso, l’affetto d’angoscia provocato dal Super-Io è tale da indurre una spinta al passaggio all’atto, possibilmente con caratteristiche violente e persino criminali. L’angoscia spinge ad esteriorizzare le componenti pulsionali distruttive presenti all’interno del soggetto. Il Super-Io è in questa prospettiva la legge interiore, è un simbolo interiorizzato che impone il godimento nella forma di un imperativo categorico. Come si rileva in psicoanalisi, vi è un collegamento tra la volontà razionale e il godimento.

## Conclusioni

Nel percorso che si è svolto fin qui si è cercato di mostrare come il diritto, inteso come insieme di norme, regolamenti e codici che reggono l’assetto sociale, affonda le proprie radici, in un’ottica psicoanalitica, nella violenza. Si è cercato di dimostrare questo a partire da una concezione come soggetto la cui esperienza del mondo è intrisa di linguaggio. Il soggetto è segnato dal linguaggio sin nella sua economia libidica, la quale risponde più ad esigenze pulsionali, che istintuali e dalle quali deriva una differenza fondamentale tra aggressività e violenza. Attraverso la chiave di lettura lacaniana si è ricavato come la legge sia strutturalmente legata alla violenza, così come la pulsione lo è al linguaggio, pertanto ne deriva che “niente è più umano del crimine”. Un esempio significativo di quanto la legge sia inestricabilmente legata al godimento pulsionale della violenza è dato proprio dalla criminalità organizzata, nella quale legge simbolica e delitto praticamente coincidono. Da qui si è ricavata la cifra autentica del Super-Io freudiano, il quale da un lato è il rappresentante interno del senso del limite e della legge positiva, ma dall’altro assume tratti feroci, crudeli e sadici. Caratteristiche queste che possono ripiegarsi sul soggetto stesso, oppure premere in direzione dell’atto espulsivo violento con pos-

sibili connotati criminali (come nella prospettiva kleiniana).

Da questo punto di vista, la legge simbolica porta con sé almeno due aspetti. Uno è quello delle leggi positive, le leggi pubbliche quali forme che svolgono una funzione di pacificazione sociale e soggettiva. In questo aspetto le leggi sociali nella loro funzione pubblica di riconoscimento del soggetto e dei suoi bisogni diventa un Altro imparziale garante del legame sociale (Alparone, 2019). Il diritto allora può avere la funzione di un Terzo che dà profondità alla relazione sociale, essendone una sorta di garante.

Di contro, la legge privata, quella del Super-Io, è la legge fantasmatica che trova il proprio fondamento nel processo di interiorizzazione delle pratiche sociali di violenza. Si tratta di una legge sadica che impone la soddisfazione delle pulsioni distruttive anche attraverso la commissione di un atto delittuoso, in un processo di estroflessione della pulsione di morte. Nelle pratiche rituali si ritrovava su un piano simbolico una coincidenza degli aspetti della legge pubblica e della Legge superegoica. Coincidenza che oggi invece diviene manifesta in particolare nei crimini a carattere ideologico e associativo.

Siamo lungi dall’aver chiarito appieno in cosa consista questa “lato oscuro della legge”. Tuttavia, dal percorso qui compiuto è possibile evidenziare come esso sia sempre presente implicitamente nella legge positiva, ma in quanto elemento pubblicamente rimosso esso sembra sempre ritornare in varie forme: nel Super-Io individuale e nei delitti della criminalità organizzata.

## Riferimenti bibliografici

- Agamben, G. (2017). *Karman. Breve trattato sull’azione, la colpa e il gesto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Alparone, D. (2018). Dell’ignoranza della Legge. Una riflessione tra psicoanalisi e filosofia del diritto. *Tigor: rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, X, 21, 2, 95-104.
- Alparone, D. (2019). Riconoscimento e soggettivazione in relazione sincronica. *Politica.eu*, 5, 1, 66-79.
- Aleo, S. (2016). *Dal carcere*. Pisa: Pacini Giuridica.
- Althusser, L. (2014). *Psicoanalisi e scienze umane*. Milano: Mimesis.
- Assoun, P.-L. (2004). L’inconscient du crime. La «criminologie freudienne». *Recherches en psychanalyse*, 2, 2, 23-39.
- Bataille, G. (1997). *Il dispendio*. Roma: Armando Editore.
- Bénézech, M., & Estano, N. (2016). À la recherche d’une âme: psychopathologie de la radicalisation et du terrorisme. *Annales Médico-psychologiques*, 174, 4, 235-249.
- Benjamin, W. (2014). *Angelus Novus*. Torino: Einaudi.
- Biagi-Chai, F. (2000). La Mafia ou la loi sans la norme. *Quarto. Revue de psychanalyse*, 71, 67-70.
- Binik, O. (2014). Crimine sublime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 8, 4, 277-290.
- Binik, O. (2017). *Quando il crimine è sublime: La fascinazione per la violenza nella società contemporanea*. Milano: Mimesis.
- Ciamelli, F. (2016). Jacques Lacan o della duplicità della legge. *Inconscio. Rivista di Filosofia e Psicoanalisi*, 2, 71-84.
- Cimatti, F. (2015). *Il taglio. Linguaggio e pulsione di morte*. Macerata: Quodlibet.

- Cimatti, F. (2016). Wittgenstein on Animal (Human and non-Human) Languages. *Linguistic and Philosophical Investigations*, 15, 42-59.
- Cimino, C. (2019). Le origini del riconoscimento nella costruzione del soggetto. Lacan con Winnicott. In Mascac, J.M.H., & Tortorella, S. (eds.), *Hegel & sons. Filosofie del riconoscimento*, (pp. 281-290). Pisa: ETS.
- Cosenza, D. (2012). La legge e la sorpresa nell'esperienza psicoanalitica. *La Psicoanalisi*, 51, 76-83.
- De Saussure, F. (1972). *Corso di linguistica Generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Di Forti, F. (2014). *Immaginario della coppola storta. Approccio psicoanalitico alla mafia*. Chieti: Solfanelli.
- Doni, M., & Tomelleri, S. (2018). Il dono come controparadosso. Scambio, gioco, reciprocità. *Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, 52, 1, 34-41.
- De Masi, F. (2002). *Il limite dell'esistenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1970). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. OSF, vol. IV. Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1975). *Totem e tabù alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici 1912-13*. OSF 1912-1914, vol. VII, (pp. 2-164). Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1976 a). Metapsicologia. OSF 1915-1917, vol. VIII, (pp. 1-118). Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1976 b). Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico. OSF 1915-1917, vol. VIII (pp. 625-652). Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1976c). Il disagio della civiltà. OSF 1924-1929, vol. X (pp. 552-630). Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1977a). Il perturbante. OSF, IX (p. 83). Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1977 b). L'Io e l'Es. OSF 1917-1923, IX (pp. 469-520). Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1979). *Perché la Guerra? (Carteggio con Einstein)*. OSF 1930-1938, vol. XI (pp. 287-303). Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1983). Al di là del principio di piacere. OSF, vol. IX. Torino: Boringhieri.
- Fuentes, A. (2017). Il Super-Io: la voce che non perdona. *La Psicoanalisi*, 60, 45-55.
- Girard, R. (1994). *L'antica via degli empi*. Milano: Adelphi.
- Goldberg, J. (2002). Violence animale, violence humaine. *Pardès*, 32-33, 1, 187-196.
- Grisolia, G. (2018). Un affetto che non mente: l'angoscia tra il bambino e la madre. *Attualità lacaniana*, 23, 45-49.
- Han, B.-C. (2018). *The Topology of Violence*. Cambridge (US): Massachusetts Institute of Technology.
- Han, B.-C. (2020). *The Disappearance of Rituals*. Cambridge: Polity Press.
- Hegel, G.W.F. (2005). *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, vol. III. Torino: UTET.
- Honneth, A. (2015). *Il diritto della libertà. Lineamenti per una eticità democratica*. Torino: Codice.
- Horkheimer, M., & Adorno, T.W. (2010). *Dialettica dell'Illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Kant, I. (1970). *La metafisica dei costumi*. Bari-Roma: Laterza.
- Klein, M. (1978a). Tendenze criminali nei bambini normali (1927). In Id., *Scritti 1921-1958*, (pp. 197-213). Torino: Boringhieri.
- Klein, M. (1978b). Il primo sviluppo della coscienza morale nel bambino (1933). In Id., *Scritti 1921-1958*, (pp. 293-296). Torino: Boringhieri.
- Klein, M. (1978c). Criminalità. In Id., *Scritti 1921-1958* (pp. 293-296). Torino: Boringhieri.
- Kojève, A. (1996). *Introduzione alla lettura di Hegel*. Milano: Adelphi.
- Lacan, J. (2002a). Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io. In Id., *Scritti*, vol. I (pp. 87-94). Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2002b). L'aggressività in psicoanalisi. In Id., *Scritti*, vol. I (pp. 95-118). Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2002c). Kant con Sade. In Id., *Scritti*, vol. II (pp. 764-791). Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (1978). *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud. 1953-1954*. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2010). *Il seminario. Libro III. Le psicosi. 1955-1956*. Torino: Einaudi.
- Lacan J. (2013). L'itinerario. In Id., *Altri scritti*. Torino: Einaudi.
- Lacan, J., & Cénac M. (2002). Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia. In Id., *Scritti*, vol. I, (pp. 119-144). Torino: Einaudi.
- Lorenz, K. (1969). *L'aggressività*. Milano: Il Saggiatore.
- Mauss, M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Merzagora, I. (2019). *La normalità del male. La criminologia dei pochi, la criminalità dei molti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Miller, J.-A. (1981). La Topologie dans l'ensemble de l'enseignement de Lacan. *Quarto. Revue de psychanalyse*, 2, 4-18.
- Miller, J.-A. (2012). Niente è più umano del crimine. *La Psicoanalisi*, 51, 21-28.
- Miller, J.-A. (2020). Commento a Funzione e campo della parola e del linguaggio. *Attualità Lacaniana*, 27, 21-37.
- Miller, J.-A. (2021). *I capisaldi dell'insegnamento di Lacan*. Roma: Astrolabio.
- Monteleone, C. (2016). Godimento e Legge: la lettura di Lacan. *Teoria e critica della regolazione sociale*, 2, 131-137.
- Monteleone, C. (2020). Un carcere di massima sicurezza per reati di mafia in Sicilia. Uno psicoanalista. Violenza logica e aggressività semantica del "pensiero mafioso". *Attualità Lacaniana*, 27, 71-79.
- Patrizi, P. (2011). *Psicologia della devianza e della criminalità. Teorie e modelli di intervento*. Roma: Carocci.
- Ratier, F. (2017). La pace è un delirio, in Brousse, M.-H. (ed.), *Guerre senza limite. Psicoanalisi, trauma, legame sociale* (pp. 148-168). Torino: Rosenberg&Sellier.
- Romano, B. (2002). *Filosofia del diritto*. Bari-Roma: Laterza.
- Sarti, T. (2019). Dalla strada alla galera: conversione e radicalizzazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13, 4, 290-299.
- Sciacca, F. (2018). *Il potere della vendetta. Quattro lezioni*. Milano: Alboversorio.
- Scarpinato, R. (2002). Cosa Nostra e il male oscuro della dispersione del Sé. In Lo Verso G. (ed.), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo* (pp. 78-92). Milano: Franco Angeli.
- Schäfers, D., & Alparone, D. (2021). La dimensione inconscia del discorso giuridico. *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*, URL: <[www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/tcrs/article/view/890](http://www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/tcrs/article/view/890)>.
- Schroeder, J.L. (2016). Strange Bedfellows: Lacan and the Law. *Teoria e critica della regolazione sociale*, 2, 57-68.
- Tiscini, G., & Kalaora, L. (2019). La violence comme réponse aux frontières du symbolique. *Adolescence*, 2, 37, 325-341.
- Von Uexküll, J. (2010). *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*. Macerata: Quodlibet.
- Winnicott, D.W., (1974). La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile. In Id., *Gioco e realtà* (pp. 189-200). Roma: Armando.